

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 1 (1928)
Heft: 5

Artikel: Ce l'ho con tutti
Autor: Gamella
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-237624>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 03.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ce l'ho con tutti.

Ce l'ho con tutti, oggi. Sono vibrante da cima a fondo come una di quelle lamine di acciaio che... il genio musicale americano ha eretto a dignità di istromento.

Ce l'ho, in prima linea, contro una madre, impettita e inintelligente, che mi ha rovinato mezza giornata delle mie scarse vacanze.

Stava costei, troneggiante, a pontificare in mezzo a cinque o sei dame e l'ho sentita snocciolare, una dopo l'altra, cento esagerazioni a proposito di suo figlio che, partito pieno di entusiasmo per la scuola reclute, ne era di fresco ritornato con un cumulo di disillusioni.

Sono stato in forse se intervenire con una cassetta di granate a mano (metaforiche, s'intende) ma ho preferito farne materia di questo spunto.

Dunque diceva, la intrepida narratrice, che suo figlio (poverino!) ha dovuto dormire sulla paglia per ben tre notti, e mangiare nella gavetta la carne, la pasta asciutta e le prugne cotte, in ibrida mescolanza, e portare lo zaino greve di quaranta e più chilogrammi su e giù per tutti i monti del Ticino; alla mercè di un caporale zoticone, di un foriere che lesinava sulla spesa della cucina e di un tenente di nulla preoccupato che della sua testina impomatata.

Va là, tenera mamma, tuo figlio io non lo conosco, ma son sicuro che è un buono a nulla, perchè tu sei una madre pietosa di quelle « **che fanno i micini orbi** ». Mi par di vederlo, il tuo anatroccolo, fiacco e slombato, **micino orbo** nato e sputato.

No?

Ebbene, se non è così, per certo appartiene a quella frazione della società moderna che seppellisce tutto, e il serio e il faceto, e il forte e il gentile, sotto il grigiore degli sbadigli e invece di mettere fuori il torace e stare ben ritto e salda sui talloni, ostenta una buca al posto del ventre, incurva le spalle per darsi le arie dello stravizio e copre le aride gambe colle pieghe ampissime dei pantaloni alla **charleston**.

Tuo figlio è uno di quelli che la riga di tenente la vorrebbero, sì, ma di questa maniera: svegliandosi alla mattina all'alba delle dieci (i paesani dicono: quando canta la vacca) e prendendo tutto, e riga e berretto e sc'abola e i bei pantaloni collo sbuffo alla Saumur, dal comodo da notte.

Bello, veh, il tuo tenentino!

Guarda come salta bene (dal letto), come tira magnificamente (le

tue sottane), come sa tenersi a cavallo (degli sgabelli dei bar), come conosce a meraviglia le carte (da giuoco), ecc. ecc.

No? Ebbene sta sicura, mammetta del mio cuore, che il tuo papero ti ha raccontato le tremende cose che tu hai ripetuto alle amiche perchè non voleva confessarti che la rude, sana, schietta vita militare, ai quattro venti, non è fatta per lui, abituato com'è (per... virtù tua) a mettere fuori ogni mattino il nasino dalla finestra prima di scegliere nella guardaroba il corpetto e gli scarpini da mettere; abituato com'è a trovare da ridire per un nonnulla ed a tener fede a un solo vangelo: il proprio comodaccio, largo e piatto.

Senti, mamma bella e gelatinosa, ora ti parlo schietto e metto a bada la cella: tuo figlio non ha voluto confessarti che per la sua fiaccona e per la sua melensaggine, non è stato neppure proposto a caporale e bada che racconterà le stesse frottole e ti imbottirà il cranio di analoghe esagerazioni quando non vorrà dire, a te e a papà, che anche i professori dell'Università l'hanno bocciato somoramente.

* * *

Ce l'ho con quei cinque o sei giovanotti che per seguire una moda balorda mettono in moto cento raccomandazioni (la nostra è ancora, sgraziatamente, un po' l'armata delle raccomandazioni) e fanno valere mille supposte attitudini specialissime per non fare servizio col'a fanteria e diventare, invece, ufficiali di cavalleria o delle truppe di aviazione.

La fanteria? Puah!! Volete mettere la fanteria colla cavalleria? Guardate cosa salta fuori da un confronto:

Fanteria uguale a scarponi, zaino, sudore, gleba, caporali-muratori e tenenti guadagnapane.

Cavalleria uguale a stivali, sella, profumi (di stalla!), truppa scelta, caporali-commessi di banca e tenenti figli di papà.

Vi pare poca la differenza?

Ecco: a me pare non vi sia differenza di sorta; anzi, come ticinese, preferisco la fanteria. Infatti per noi l'armata si compendia, avantutto, nel Reggimento di fanteria 30, che è l'unico corpo di truppa, completo, che si recluta nel Ticino, e il solo di tutta la Svizzera che parli l'italiano e che rispecchi le virtù e i difetti dei ticinesi.

Appartenere al Reggimento 30 e far parte del suo quadro di ufficiali vuol dire possibilità di mescolarsi al popolo di questa nostra terra amatissima e penetrarne la squisita sensibilità, temperarne gli slanci, affinarne e migliorarne le abitudini e i costumi.

E' vero che tutta l'armata ha un solo cuore e una sola bandiera, ma è doppiamente vero che in tutte le armate di questo mondo vi sono

speciali caratteristiche che contraddistinguono le une dalle altre unità.

Noi ticinesi dobbiamo tenerci in sommo grado al nostro bel Reggimento e abbiamo il dovere di appartenervi e di salire i gradini della gerarchia nella sua compagine, anche e soprattutto per il motivo che — a cagione della scarsità di ufficiali nostrani — alcuni posti di responsabilità sono coperti da camerati d'oltre alpe.

Per me le montagnette dei paramano e i numeri 94, 95 e 96 delle spalline hanno tale un fascino e tale una luminosità che in loro confronto scompaiono le appariscenti mostrine gialle e gli stivali dei cavalieri e impallidiscono le stelle e le ali degli aviatori.

* * *

Ce l'ho coi nostri legislatori di Bellinzona (è la seconda volta) che hanno emanato un decreto nebuloso e bislacco a proposito dei colori del Cantone (leggina del 20 settembre 1922) determinando quella pleiade di diverse bandiere cantonali che si vedono pendere dai balconi nei giorni di giubilo popolare e in quelli sacri alla patria.

Dice il decreto: « Nella bandiera militare e nello stendardo (bandiera oblunga) i colori sono disposti orizzontalmente (senso della fascia) e il rosso è in alto: nello scudo e nello stendardo i colori sono disposti verticalmente e il rosso è alla sinistra di chi guarda (destra araldica) ».

Ora io vorrei domandare, prima di ogni altra cosa, ai nostri Soloni: cosa hanno inteso dire per **fascia** della bandiera militare?

Il più vicino significato di « **fascia** », per rapporto alla bandiera, sarebbe quello di « **fodero** », ma è assai probabile che l'estensore della leggina (passata, s'intende, come una lettera alla posta) ha voluto designare con un tale improprio sostantivo l'**asta** o il **bastone** della bandiera.

E allora perchè non usare addirittura la parola inequivocabile di **asta**? Così, perchè le cose han da essere sempre, anche quelle più semplici, un poco confuse. C'era già la ripetizione della parola **stendardo** per significare due cose diverse e poteva stare benissimo anche il sostantivo **fascia** per dire tutt'altra roba. **Quod abundat non nocet!**

Proseguendo, sempre con licenza dei padri coscritti, vorrei osservare che non vi è una ragione speciale (riservata, naturalmente, quella di creare e fomentare il confusionismo) per stabilire una diversità, nella disposizione dei colori, fra la bandiera propriamente detta (bandiera militare), la bandiera oblunga, lo scudo e lo stendardo.

Meglio, cento volte meglio sarebbe stato prescrivere una sola disposizione dei colori per tutte le insegne, e la norma poteva essere questa:

« Nello scudo, nello stendardo, nella bandiera oblunga e nella bandiera militare i colori cantonali sono disposti verticalmente e il rosso

sta a sinistra di chi guarda (destra araldica). L'asta della bandiera militare è posta a sinistra del rosso ».

Si dice che la diversa disposizione dei colori (quindi, per conto mio, la confusione in tema di bandiere cantonali) sia stata suggerita dal ritrovamento, nell'Arsenale, di due vecchie bandiere di battaglione nelle quali i colori sono disposti orizzontalmente e che una simile disposizione deve essere nata dalla possibilità (*risum teneatis...*) di riconoscere la truppa a bandiera arrotolata.

Ecco: io avrei lasciato in pace le due bandiere dell'Arsenale che, probabilmente, sono state composte e cucite lì per lì (sul tamburo) senza nessunissima preoccupazione della possibilità di riconoscere in mezzo a mille le nostre belle, chiare, decise... grinte di ticinesi; mi sarei ricordato che, secondo una legge del 27 giugno 1823, la bandiera della milizia del Cantone Ticino consiste in una croce bianca in campo rosso e azzurro; poi avrei pensato a questo: Se proprio è necessario di fissare con un decreto le disposizioni dei colori delle diverse insegne cantonali, è bene che la norma sia una sola per tutte e la più semplice e piana.

Così pensando e poscia agendo, avrei evitato che nei dì di festa pendessero dai balconi delle nostre case, assieme a qualche bandiera cantonale, molte bandiere di Rumenia, di Haiti e di... altri siti.

* * *

Ce l'ho con... ma lasciamola lì.

CAPORALE GAMELLA.